

Il pericolo di contagio è comunque molto basso

Polio in Albania Allarme in Italia

«Vaccinare chi è a rischio»

Come nasce la malattia e come si può evitarla

Poliomielite o paralisi infantile è una malattia contagiosa e infettiva che si trasmette per via fecale-orale. Il virus che viene propagato attraverso le feci entra in contatto delle persone attraverso la saliva. Ma la trasmissione può avvenire anche attraverso latte, acqua potabile inquinata. Il virus penetra nell'organismo attraverso l'apparato digerente, a seguito a ingestione di cibo o liquidi infetti. Si spinge fino all'intestino e si propaga attraverso il sangue.

La poliomielite colpisce le corna anteriori del midollo spinale e può condurre, nelle forme più gravi, a forme di paralisi e nei casi estremi, quando vengono attaccati i muscoli respiratori, anche alla morte. La malattia è caratterizzata da febbre alta e improvvisa, cui segue paralisi flaccida irreversibile nei muscoli. Si può ridurre la gravità degli esiti delle paralisi con precoci cure fisiche e ginnastiche e si previene con un trattamento profilattico mediante vaccini. Attualmente il vaccino usato è il Sabin che contiene virus vivi e attenuati e viene somministrato per bocca, suddiviso in 4 dosi. In passato veniva usato il vaccino Salk contenente virus uccisi. Oggi il Salk che si somministrava per puntura intramuscolare, non viene più usato perché ritenuto meno efficace. Anche il vaccino a volte può provocare la contrazione della malattia, ma avviene in un caso ogni tre milioni di vaccinazioni. Nella maggioranza dei vaccinati non si riscontrano reazioni particolari, eccetto un leggero stato febbrile o di irritabilità limitato ad un solo giorno. Del resto il Sabin è considerato assai efficace e si calcola che per il 95% dei casi evita di contrarre la malattia. Inoltre coloro che si ammalano dopo il vaccino vengono colpiti da una forma assai leggera, spesso senza paralisi. Le uniche precauzioni che si consigliano per chi convive con neonati da poco vaccinati è di lavarsi scrupolosamente le mani dopo essere entrati in contatto con materiale sporco di feci del bambino. Per due o tre settimane nelle feci del vaccinato sono presenti i virus della poliomielite.

□ V.F.

Il solo nome, poliomielite, evoca ricordi terribili. In Italia la malattia è praticamente scomparsa, ma a far suonare un campanello d'allarme è l'epidemia scoppiata in Albania. Il pericolo di contagio è in effetti molto basso, ma il ministero dell'Interno ha comunque invitato i sindaci a mettere in atto adeguate misure di sicurezza, in primo luogo la vaccinazione delle persone nate dopo il 1966 (da allora l'antipolio è obbligatoria) che svolgono lavori a rischio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VLADIMIRO FRULLETTI

■ FIRENZE. C'è un rischio poliomielite in Italia? L'allarme sta percorrendo tutte le città italiane dopo che sui tavoli dei sindaci e delle autorità sanitarie, attraverso le prefetture, sono giunte le comunicazioni del ministero dell'Interno. Da Roma invitano i primi cittadini a mettere in atto tutta una serie di misure precauzionali: sollecitare gli adulti nati prima del 1966 che svolgono lavori a rischio a vaccinarsi, controllare che tutti i neonati siano sottoposti a vaccinazione e infine raggiungere anche le popolazioni di immigrati, i soggetti forse più a rischio in questi momenti.

La base di partenza del morbo è l'altra riva dell'Adriatico. Nel Nord dell'Albania è in corso un'epidemia di poliomielite. Per il momento si sono registrati circa settanta casi di persone colpite dal virus, la maggior parte delle quali è adulta. Questa particolarità indicherebbe che in Albania vengono usati vaccini scaduti o comunque non efficaci. Tra i colpiti, pochi i ragazzi fra i 10 e i 12 anni e ancora meno i bambini più piccoli. Nella circolare i sindaci sono vivamente consigliati di accentuare le misure a protezione della popolazione. Tre le azioni suggerite: invitare la popolazione adulta, nata prima del 1966 (anno in cui la vaccinazione diventò obbligatoria) e che si trova in posizioni di «rischio» a vaccinarsi. Controllare che i nuovi nati siano subito vaccinati e ricostruire la situazione immunologica delle cosiddette popolazioni marginali, vale a dire immigrati irregolari, nomadi e persone che vivono nell'indigenza. Spesso la clandestinità infatti, oltre a far sfuggire gli immigrati dai controlli di polizia, li allontana anche dal servizio sanitario e dalle normali misure di profilassi. Dal ministero della Sanità sottolineano, ad esempio, come non si sia mai in grado con certezza di stabilire fra la popolazione nomade se i bambini vengono o meno sottoposti alle nor-

mal misure di prevenzione cui sono obbligati i cittadini italiani. Secondo il ministero, il rischio poliomielite per l'Italia, sebbene non sia da sottovalutare, non deve tuttavia creare inutili allarmismi. La misura di prevenzione diretta ai cittadini italiani riguarda quindi solo alcune fasce della popolazione, quelle che in qualche modo svolgono lavori che potrebbero portarle in contatto con persone malate e che sono nate prima che entrasse in vigore l'obbligo della vaccinazione antipolio. Categorie come poliziotti, personale di frontiera, guardie carcerarie e addetti ai servizi fognari al di sopra dei trent'anni. La poliomielite infatti si trasmette per via orale, e il virus viene espulso tramite le feci dall'individuo. L'obbligo della vaccinazione in Italia fu introdotto nel 1966, prima la vaccinazione era soltanto consigliata. Da allora in pratica il virus è stato debellato. «Anche per questo motivo - avverte l'immunologo Alberto Vierucci, dell'ospedale Meyer di Firenze - il rischio che ci possa essere una propagazione del virus in Italia è molto basso, quasi vicino allo zero». Il professore ricorda che la popolazione italiana è in pratica quasi tutta immunizzata vuoi perché è stata a suo tempo vaccinata vuoi perché pur incontrando il virus in giovane età ha «fabbricato» da sola gli anticorpi. «Quando viene a contatto con una persona immunizzata - spiega il professor Vierucci -, immediatamente il virus, a contatto con gli anticorpi (detti Iga) che si trovano nelle mucose, decade».

Tuttavia, sebbene la situazione in Italia per il momento sia sotto controllo, dal ministero della Sanità non hanno intenzione di abbassare la guardia: «Gli ultimi casi che abbiamo registrato - fa notare la dottoressa Vellucci, dell'ufficio centrale di profilassi malattie infettive del ministero - risalgono a diversi anni fa, ma questo è un virus che viaggia molto».



Il cantante Fiorello durante una sua esibizione

Luca Bruno/Agp

**Cocaina ai vip
Dopo Fiorello
interrogato
Enzo Iacchetti**

Dopo Fiorello, anche Enzo Iacchetti è stato interrogato dai carabinieri del nucleo operativo di Milano in qualità di testimone. Cioè di «persona informata sui fatti» che sono al centro di un'inchiesta su uno dei tanti traffici di cocaina che attraversano Milano. Cosa c'entrano in tutto questo Fiorello e Iacchetti? Nessuno dei due uomini di spettacolo risulta iscritto sul registro degli indagati, la loro posizione agli occhi della giustizia è semplicemente quella di testimoni, ma nell'ambito delle indagini sono emersi i loro nomi. In particolare uno degli indagati, Massimo Divenosa, avrebbe più volte contattato telefonicamente i volti noti della televisione. Il suo telefono era sotto controllo, da oltre un anno, da quando qualcuno del suo «giro» di spacciatori aveva deciso di vuotare il sacco davanti al magistrato. Divenosa avrebbe venduto all'allora codino più famoso d'Italia qualche bustina di cocaina, quantità minime a quanto pare, non più di un grammo o due. E il copione si sarebbe ripetuto più o meno nella stessa maniera anche con Enzo Iacchetti. Per questo, anche se per i due artisti non viene formulata alcuna accusa, per gli inquirenti diventa inevitabile ascoltare la loro testimonianza riguardo alle mosse di Massimo Divenosa. Fiorello è stato interrogato tre giorni fa, Iacchetti ieri mattina.

Pistoia, uccisi due operai e un vigile del fuoco che era corso in loro aiuto

Nuvola di gas, tre asfissati

■ PISTOIA. Tragedia all'Abetone. Un drammatico incidente, ieri pomeriggio, ha causato la morte di tre uomini, asfissati dalle esalazioni di gas propano in un centro di stoccaggio in località Le Regine. Si tratta di due operai della ditta proprietaria del centro di stoccaggio e un vigile del fuoco di Pisa. La causa dell'incidente sembra sia stata una fuga di gas che si è sviluppata nel centro in seguito al malfunzionamento di una valvola. Non ci sono state esplosioni o incendi.

FABIO FONDATORI

zione del comune di Montale, fratello di Giovanni, il titolare della ditta proprietaria del centro, la Maggias di Chiesina Uzzanese. Torracchi lascia la moglie Mila di 38 anni e due figli, Luca di 12 e Martina di 11. L'operaio coinvolto nell'incidente mortale è Sauro Ciampi, di 45 anni, anche lui residente a Fognano, in via Battisti, sposato con Isabella e con una figlia di 15 anni di nome Corinne.

L'incidente ha fatto scattare subito l'allarme, anche se è ancora ignota la persona che ha chiamato i soccorsi. La ricostruzione del fatto, in questo punto, non è chiara. Secondo alcuni vigili del fuoco, potrebbe esserci stata una terza persona insieme ai due dipendenti,

nella zona dell'incidente. Questa persona, una volta accortasi della tragedia, avrebbe dato l'allarme. Due squadre dei vigili del fuoco da San Marcello e da Pistoia sono arrivate sul posto e si sono divisi i compiti. Un gruppo, munito di maschere antigas è sceso nel locale per recuperare i corpi senza vita dei due dipendenti. Gli altri vigili dovevano coordinare le misure precauzionali disposte per evitare il rischio di possibili esplosioni, il blocco della statale 66 dell'Abetone e un black out artificiale nel paese de Le Regine. Un vigile del fuoco di questo secondo gruppo, senza la maschera antigas, si è affacciato nello scantinato dove era avvenuto l'incidente e è stato investito dal gas-killer. Due,

tre respiri e anche lui, probabilmente, è caduto nel locale. È stato ritrovato dai compagni senza vita, asfissiato dal propano. Si tratta di Paolo Novelli, 33 anni, nato a Pisa ma residente a Santa Maria a Monte. Si era sposato con Simona, di 31 anni, cinque anni fa e da un anno avevano un figlio, Filippo. Paolo Novelli aveva scelto la carriera nei vigili del fuoco. Dopo un concorso vinto era stato a Milano, poi a Prato, a Montecatini e, infine, a Limestre, vicino San Marcello. I tentativi di rianimazione dei soccorsi sono stati vani. Tre ambulanze si sono precipitate sul luogo dell'incidente. Da San Marcello è arrivata la Croce Rossa con un medico a bordo che ha tentato di tutto per salvare la vita ai tre uomini ma senza riuscirci. Le esalazioni del gas propano, infatti, sono micidiali. Secondo i medici, bastano pochi respiri per perdere conoscenza e poi rimanere asfissati.

L'incidente di ieri è uno dei più gravi avvenuti in provincia di Pistoia. I depositi della Maggias si trovano in un bosco a circa 600 metri dall'abitato de Le Regine e forniscono gas a quattro frazioni del comune dell'Abetone. Miracolosamente, nessuna esplosione.

Giovanni Paolo II celebra mezzo secolo di sacerdozio e scrive la sua autobiografia: «Testamento spirituale»

Cinquant'anni dopo, il Papa racconta

■ CITTÀ DEL VATICANO. Quando quel grigio primo novembre del 1946, Karol Wojtyła celebrò la sua prima messa, era presente al rito, di tutta la sua famiglia, solo una zia, perché a nove anni aveva perduto la madre, poi il padre ed anche l'unico fratello che era medico ed era morto per aver contratto un'infezione curando i suoi pazienti in ospedale. Oggi, invece, tutto il mondo cattolico guarda a questo anziano prete, poco più che settantaseienne, che guida la barca di Pietro da diciotto anni e che si propone di celebrare il Giubileo del Duemila, aperto alle Chiese cristiane ed in dialogo con le diverse culture, nonostante le sue disavventure ospedaliere, come la più recente, da cui sta ancora riprendendosi.

Il «Messia»
Prima che, ieri sera, nell'aula Paolo VI gremita di persone italiane e straniere, si tenesse il concerto in suo onore - il «Messia» di Handel diretto da Welser Most - abbiamo appreso che sta per uscire in varie lingue una «autobiografia» di Giovanni Paolo II, dal titolo «Sacerdos in aeternum» (sacerdote per sempre), da lui scritta l'estate scorsa durante le vacanze sul Cadore per riflettere sul sacerdozio. Ed è una «testimonianza» che Papa Wojtyła

ALCESTE SANTINI
la Basilica. Indubbiamente, la vocazione sacerdotale di Karol Wojtyła è molto particolare se si pensa che, prima di entrare in seminario, aveva fatto l'operaio alla «Solway».

Durante il suo primo viaggio da Papa, il 26 gennaio 1979, ci dichiarò, mentre eravamo diretti a Santo Domingo per poi proseguire in Messico: «Rimane, ancora oggi, significativa, per la mia formazione, più quell'esperienza giovanile di operaio che il dottorato in teologia». Commentò con queste parole la morte del sindacalista Guido Rossa, in un'intervista al nostro giornale, riflettendo sulla situazione del nostro Paese scosso, allora, dal terrorismo.

Bellissima rimane la sua poesia scritta «In memoria di un compagno di lavoro» di cui citiamo tre soluzioni drammatiche: «Sollevarono il corpo. Sfilarono in silenzio. / Da lui ancora emanava fatica ed un senso di ingiustizia. Avevano bluse grigie, scarpe infangate fin sopra la caviglia».

I ricordi
L'«autobiografia» è suddivisa in due parti. Nella prima rievoca la

sua giovinezza, fatta di lavoro e anche di paura in seguito all'invasione nazista della Polonia e della persecuzione degli ebrei fra cui tanti suoi amici d'infanzia. Vengono anche ricordate le sue letture, fra cui quelle di Santa Teresa di Lisieux e di S. Giovanni della Croce, che lo spingevano a farsi carmelitano, la sua esperienza teatrale ed i suoi rapporti con coetanei e coetanee ed il maturare della sua vocazione.

Ne parlò con il cardinale Adam Sapieha, arcivescovo di Cracovia, il quale gli consigliò di entrare in seminario tanto - aggiunse - «prima di diventare sacerdote, puoi scegliere». E Karol Wojtyła racconta: «Obbedii». Comincia, così, la seconda parte del libro e «da allora mi sono lasciato condurre dal Signore sulle strade che egli mi ha aperto dinanzi, giorno dopo giorno». Ricorda la sua prima esperienza nella parrocchia a Niegowic, nella lontana periferia di Cracovia, quando andò ad inginocchiarsi davanti al «Santissimo», prima di presentarsi al parroco titolare. In quel periodo insegnava anche religione in alcune scuole elementari. E si sofferma pure sulle difficoltà che il sacerdote incontra a causa del celibato che, però, difende. Una «testimonianza» che farà certo discutere, che mette anche in evidenza la complessità dell'uomo.

Monsignor Fiorenzo Angelini lascia la «sanità». Al suo posto arriva il messicano Barragan

■ CITTÀ DEL VATICANO. È stato annunciato ieri che sarà il vescovo messicano Javier Lozano Barragan a succedere, a partire dal 1 gennaio 1997, al cardinal Fiorenzo Angelini, che ha compiuto 80 anni il primo agosto scorso, alla presidenza del Pontificio Consiglio per la pastorale degli operatori sanitari. Ma sarà ancora il cardinal Angelini a presiedere, fra qualche settimana in Vaticano, il Convegno internazionale su «I disturbi della mente», uno degli appuntamenti annuali ai quali partecipano migliaia di operatori sanitari e studiosi di tutto il mondo fra cui numerosi premi Nobel.

Con Angelini, unico cardinale romano nel Collegio rappresentativo di tutta la cattolicità, esce di scena un grande protagonista entrato a far parte, con le sue luci e le sue ombre, della storia del movimento cattolico italiano e della Chiesa universale. Era stato ordinato sacerdote il 3 febbraio 1940 quando, tre an-

ni dopo, il 13 agosto 1943, si ritrovò a fianco di Pio XII in visita al quartiere San Lorenzo mentre stava portando i primi aiuti ai feriti ed ai moribondi dopo il tremendo bombardamento della città da parte degli anglo-americani. Fu un'occasione tragica che, però, mise in evidenza l'attivismo di un sacerdote, tra tanti soccorritori, agli occhi del Papa, che aveva lasciato il Vaticano per visitare le vittime di un quartiere popolare bombardato, nonostante avesse chiesto agli anglo-americani per Roma lo status di «città aperta». Esempre nel periodo dell'occupazione tedesca, don Angelini si era adoperato per nascondere tanti giovani e personalità dell'antifascismo.

Nel 1947 venne nominato vice assistente dell'Unione uomini di Azione cattolica, guidata da Luigi Gedda, il fondatore dei Comitati civici. Nel 1948, don Angelini si batte, come la Chiesa ufficiale, per scon-



figgere, a favore della Dc, il «Fronte popolare» di sinistra. Ma, quando, nel maggio 1978, monsignor Benelli accusò la Dc per aver ceduto sulla legge sull'aborto, monsignor Angelini (vescovo dal 1956) disse che essa era «figlia della situazione italiana».

Il 13 maggio 1981, dopo l'attentato al Papa, monsignor Angelini gli fu accanto nella camera operatoria. Nel 1985 fu promosso arcivescovo ed il primo marzo 1989 fu designato vice-presidente del Pontificio consiglio per gli operatori sanitari e nel 1989 presidente. E, in questa veste, è stato lui a tessere rapporti con i paesi dell'Est, con la Cina, con Cuba, facendo da battistrada alla diplomazia pontificia. Nel 1992 viene nominato cardinale. È nota la sua amicizia con Andreotti, ma rimangono egualmente noti i suoi rapporti con personalità di sinistra come Guttuso, Bufalini, Trombadori. A.L.S.